Una biblioteca per l'**inclusione**

Per il diritto alla lettura di tutti i bambini

di Anna Peiretti

Come è possibile immaginare una biblioteca per l'inclusione? Ne traccio la geografia e i confini, porto in superficie i valori che la animano, pensando all'esperienza della biblioteca per l'inclusione del Centro Paideia, inaugurata a Torino in giugno. Non nasce solo dal riconoscimento del diritto alla lettura di tutti i bambini - uguali possibilità di accesso ai libri - ma anche dal desiderio di "dare di più a chi ha di meno", come credeva Don Milani.

Guardando a questa bambina, Luna, che ha due mesi e partecipa ad un laboratorio di lettura al Centro Paideia (è un giorno di ottobre), vediamo innanzitutto uno spazio di normalità; non parla (è troppa piccola persino per la lallazione), non riesce a tenere un libro in mano perché ha manine troppo deboli; il suo sviluppo cognitivo che non le permette di afferrare il significato delle parole e, tanto meno, la struttura narrativa di una storia. Eppure, dimenticando questi "limiti" reali, Luna trova il suo posto nello spazio creato dalla lettura condivisa, in biblioteca. Abita questo posto, sta. Lo fa con gli strumenti che ha a disposizione, per come le è possibile oggi. La lettura deve avere a che fare - in qualche modo che mi è misterioso - con la capacità primordiale dell'uomo di entrare in relazione con gli altri, con il mondo. Ogni bambino, per quanto piccolo possa essere, o per quanto la disabilità sia per lui limitante, è sempre all'altezza dell'esperienza della lettura che apre a storie e scoperte, dischiude emozioni.

Conosciamo ciò che ci circonda per l'85% attraverso il visivo: nella geografia della biblioteca per l'inclusione i paesaggi sono le illustrazioni degli albi, le "figure" (come avrebbe detto Calvino). Ci si muove tra i *silent book,* dove l'immagine è scrittura. Non serve il linguaggio verbale allora, perché l'immagine crea lo spazio che può abitare anche un bambino privo di competenza linguistica, o per disabilità, oppure per essere nella condizione di migrante senza alcuna familiarità con la lingua italiana. Il segno è la traccia originaria del visivo; le tavole illustrate si originano e si sviluppano intorno ad esso. Il segno si abbraccia alla comprensione, senza temere chi vorrebbe mettere distinzioni. Nella biblioteca del Centro Paideia c'è una bella collezione di *silent book*, eppure non possiamo ancora considerarla esaustiva. I bambini si raccolgono intorno alle loro pagine, alle visioni che si rivelano; insieme, ciascuno snocciola interiormente la sua narrazione, illustrazione dopo illustrazione. Ognuno lo fa raccontando a se stesso la storia con il linguaggio che riesce a padroneggiare. Non tutti. Chi vuole e può, poi racconta agli altri la sua storia; si condivide. Si abita insieme lo spazio.

Una biblioteca può divenire luogo di inclusione soltanto se progetta e ristruttura l'intero contesto, non perché tutela l'individuo debole in nome dell'uguaglianza dei diritti. Magari bastasse dare a ciascuno il suo libro "speciale" (esistono libri "speciali" adatti soltanto a qualcuno?)!

Nella biblioteca del Centro Paideia si è creato un ambiente in cui si cerca di rimuovere gli ostacoli alla partecipazione, di tutti, anche dei soggetti deboli. Si fa in modo che ciascuno possa accedere ai testi e alle storie condivise, in modo adeguato alla sua identità (il limite personale della disabilità, o la condizione di migrante, non sono elementi esaustivi della persona).

Come? Bisogna sviluppare competenze comunicative e linguaggi nuovi; sperimentare nuove strategie di lettura. Tra gli altri, ci sono i libri modificati e trasposti con i simboli della Comunicazione Aumentativa e Alternativa; sono i libri prodotti dalla Bottega Editoriale di Fondazione Paideia, e già distribuiti nella rete delle biblioteche piemontese LIBRI PER TUTTI. Li leggiamo modellando con il dito, simbolo dopo simbolo, dando voce simultaneamente alla parola di cui ogni glifo è carico. E poi portiamo le storie fuori dal cartaceo e le "leggiamo" con la lingua dei segni (LIS); tutti i bambini "ascoltano", vedono, riconoscono il gesto.

Spingiamo la relazione con il libro ai confini delle competenze di literacy della prima infanzia, dove tutto è allo stato primordiale, semplice e non complesso, essenziale; quel che conta è "stare", vedere, ascoltare. Questo basta. Non sappiamo se tutti i bambini afferrano i significati delle parole, o se li comprendono; Luna ci insegna che ha un senso "stare", entrare in relazione, prendere contatto.

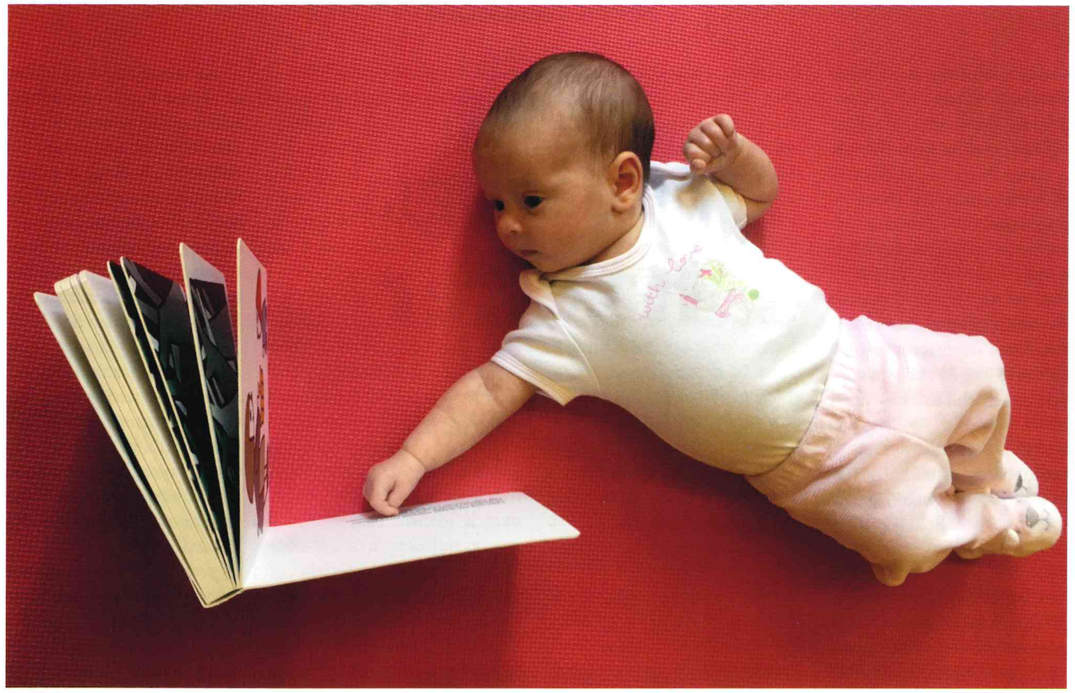
Durante i laboratori alcuni bambini con disturbi dello spettro autistico, tra gli altri, "stanno" alla presenza di suoni, davanti ad immagini molto colorate; abitano così la lettura. Non riescono forse ad attingere al registro lineare della narrazione, né si costringono in schemi rigidi di ascolto; non importa. Lo spazio della biblioteca per l'inclusione è aperto; c'è chi va a nascondersi in una tana, chi prende il sole in una radura, chi continua a girovagare curioso, chi insegue gli uccellini. Si capisce, a questo punto, che è regola al Centro Paideia che nessun laboratorio può essere programmato nei dettagli, chiuso nello schema di una tabella. Si tiene fede ad un semplice brogliaccio, governando il flusso, mappando il territorio che via via quel giorno si attraversa.

La vita di una biblioteca, quando è inclusiva, assomiglia molto a quella di una comunità. Il sociologo Paolo Jedlowski - in *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa* (Bollati Boringhieri, 2009) - la definisce come «la comunità posta in essere dal fatto che fra certe persone, con una certa regolarità, circolano certi racconti e certe storie sono messe in comune». Con i laboratori, i pomeriggi non "organizzati", da soli o in compagnia dei volontari o dei nonni, si pratica in modo collaborativo l'arte della narrazione in ogni forma: la lettura silenziosa delle immagini, o del testo in simboli, la lettura ad alta voce, il racconto orale spontaneo… Lo spazio è quello della condivisione di storie.Crediamo che abbia un valore per la comunità non solo la contemporaneità del testo, ma dei diversi atti di lettura. Tutti partecipano, tutti vi prendono parte, ciascuno per la sua identità. Ci piace pensare che attraverso ogni singolo atto di lettura, ciascuno dei quali è unico e corrisponde ad un lettore "unico", un'opera letteraria può realizzare se stessa. La lettura è un'esperienza che va componendosi, come i suoni diversi nell'armonia di un'orchestra. Quando le storie sono "fra noi", costruiscono quel noi; è la comunità. Il contrario dell'idea di comunità - intesa come reciprocità del dono (*cum* + *munus*) - è l'*immunitas*, ovvero la resistenza al diverso, il non riconoscimento dell'altro. È questa la nostra idea di inclusione. Una biblioteca è una comunità in cui ogni persona trova posto, abita, sta. Lì la lettura si va facendo. ■

Fondazione Padeia

La Fondazione Paideia, riconosciuta tra le Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale, opera dal 1993 per offrire un aiuto concreto a bambini e famiglie che si trovano a vivere situazioni di difficoltà. Il Centro Paideia nasce nel giugno 2018, a Torino: è uno spazio per tutti, con attività sportive, corsi e laboratori pensati per bambini, adulti, neomamme e neopapà. È un luogo di aiuto per le famiglie con bambini con disabilità o difficoltà, dal momento della nascita all'accompagnamento nella relazione con servizi socio-sanitari e scuola, alla scelta delle attività di riabilitazione, sportive e di tempo libero.

Desideriamo che tutti i membri della famiglia possano trovare tempo e i giusti spazi per dedicarsi alle loro attività preferite e costruire nuove relazioni in un clima sereno.

Il Centro Paideia è un nuovo posto di ritrovo in città, un luogo di incontro, crescita e condivisione, perché insieme possiamo stare meglio. All'interno è stata realizzata una biblioteca per l'inclusione.

www.fondazionepaideia.it